Introduzione.
Sui sentieri dell'accesso aperto
di Roberto Delle Donne

Il volume raccoglie gli atti del convegno *I libri elettronici. Pratiche della didattica e della ricerca*, da me organizzato, presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, il 20 giugno 2003[1], nell'ambito del ciclo di incontri *Leggere, scrivere, pubblicare in formato elettronico: il mondo dell'Università e della ricerca e le sfide del digitale*, scandito anche dalle iniziative realizzate, nel corso del 2003, da Andrea Zorzi e da Gino Roncaglia presso le Università di Firenze e della Tuscia-Viterbo.

Il convegno napoletano costituiva, al tempo stesso, il *III Workshop nazionale* del *Coordinamento delle iniziative on line per la medievistica italiana* (di cui fanno parte *Reti medievali*, *Scrineum* e *Scriptorium*), dopo i primi due intitolati *Medium-evo. Gli studi medievali e il mutamento digitale* (Firenze, 21-22 giugno 2001)[2] e *Didattica delle discipline umanistiche e trasformazione digitale. Mutamenti e resistenze* (Trento, 21 giugno 2002)[3]. Diversamente dai precedenti, il nuovo convegno si caratterizzava per la volontà di far luce sulle trasformazioni intervenute nel sistema della comunicazione scientifica, anche attraverso il confronto con discipline come le scienze fisiche e biomediche, lonta-

[1] <http://www.storia.unina.it/elib/>.

[2] <http://www.storia.unifi.it/_PIM/medium-evo/>.

[3] <http://www.dssg.unifi.it/_pim/CILMI/ws/default.htm>.

ne dagli studi storici, ma particolarmente sensibili ai mutamenti in corso nella "società dell'informazione"[4].

Se la giornata di studio sugli *e-book*, che si era tenuta all'università di Viterbo il 29 maggio 2003[5], era stata dedicata al problema delle interfacce dei libri elettronici e alla loro usabilità, l'obiettivo del convegno napoletano era invece quello di chiarire quali vincoli e quali opportunità scaturissero dallo sviluppo delle reti telematiche e dell'editoria elettronica per il prodotto culturale "libro" e, soprattutto, per la "monografia di ricerca", ritenuta, da più di un secolo e mezzo, il veicolo di diffusione dei risultati della ricerca scientifica più compiutamente rispondente alle esigenze metodologiche e argomentative proprie delle scienze umane e sociali.

È noto che i libri elettronici, grazie alla tecnologia della stampa su richiesta (*print on demand*), possono affiancare al formato digitale, che ne consente un'ampia diffusione per via telematica, anche quello cartaceo, che permette di soddisfare le esigenze più tradizionali di fruizione del testo, legate alle modalità di lettura proprie dei volumi cartacei. Le nuove tecnologie di stampa, unite alle potenzialità comunicative e distributive delle reti telematiche, concorrono quindi a delineare non solo nuovi modelli di produzione, immagazinamento e distribuzione dei libri, con il conseguente abbattimento dei costi di stampa, di stoccaggio e di diffusione, ma anche nuovi paradigmi comunicativi e culturali del-

[4] Interessanti riflessioni sulla "società dell'informazione" in A. Mattelart, *Histoire de la société de l'information*, Paris, 2001, trad. it. *Storia della società dell'informazione*, Torino, Einaudi, 2002.

[5] <http://www.unitus.it/virtual/e-book/convegno.htm>.

l'attività editoriale, con notevoli ripercussioni sull'intera filiera produttiva e distributiva – per altro già investita, negli anni Novanta, dalla prima ondata di innovazioni tecnologiche connesse allo sviluppo di internet[6]. Intendimento del convegno napoletano era pertanto quello di comprendere le ripercussioni di processi di così vasta portata sulle pratiche di insegnamento e di ricerca.

Quando avevo dovuto delineare l'agenda del congresso, mi era perciò apparso cruciale muovere dalla precisa ricostruzione dei condizionamenti del mercato: innanzitutto, per comprendere le ragioni della limitata offerta di libri elettronici, evidentemente considerati un prodotto di nicchia, poco redditizio, sia dall'editoria di varia sia da quella commerciale rivolta al mondo accademico; in secondo luogo, per evidenziare il nesso esistente tra la vertiginosa spirale ascensionale dei prezzi dei periodici scientifici, che finiva con l'esaurire quasi del tutto i *budget* delle biblioteche di ateneo e dei centri di ricerca, e la crisi della "monografia di ricerca", un genere letterario in cui un numero sempre più esiguo di editori commerciali, di diffusione nazionale e internazionale, era disposto a investire, proprio per il progressivo restringimento del suo naturale sbocco di mercato, costituito dalle biblioteche. La posizione predominante di mercato dei grandi editori commerciali appariva poi corroborata da uno sviluppo normativo del *copyright* (diritto di copia) poco rispondente alle esigenze di circolazione del sapere proprie della comunità scientifica, anche se talvolta ambiguamente presentato come

[6] B. Longo, *La nuova editoria*, Milano, Editrice Bibliografica, 2001; G. Ragone, *L'editoria in Italia. Storia e scenari per il XXI secolo*, Napoli, Liguori, 2005.

premessa indispensabile per la tutela dei diritti morali dell'autore, per loro natura, invece, imprescrittibili, irrinunciabili e inalienabili[7]. Per evidenziare tali ordini di problemi, avevo perciò invitato Giuseppe Vitiello a riprendere e ad aggiornare il suo bel contributo *Editori e biblioteche nell'economia della comunicazione scientifica*, pubblicato, nel giugno 2003, su «Biblioteche oggi», e sollecitato Antonella De Robbio a delineare un quadro del diritto di autore che tenesse conto non solo della normativa italiana ed europea, ma anche delle licenze *Creative Commons*, elaborate oltreoceano da Larry Lessig, professore di diritto a Stanford.

Rispetto al bisogno della comunità scientifica di vedere assicurate ampia diffusione, nonché piena, aperta e duratura accessibilità alle pubblicazioni di ricerca, avevo poi ritenuto che fosse di estrema rilevanza lo studio delle strategie di conservazione delle memorie digitali – un tema sottovalutato, invece, dagli atenei, dalle istituzioni di ricerca e dai governi nazionali, mentre avrebbe meritato massima attenzione per l'importanza e la valenza strategica che aveva finito con l'assumere non solo per le aziende e per le organizzazioni pubbliche, interessate a mantenere nel tempo il proprio patrimonio di informazioni e documenti, ma anche per gli storici preoccupati per la futura disponibilità delle fonti su cui ricostruire la storia recente[8]. Il compito di

[7] Secondo l'ordinamento giuridico italiano (Legge 633/41), i diritti morali sono quelli all'inedito, alla paternità e all'integrità dell'opera, al ritiro dell'opera dal commercio.

[8] Sull'argomento mi limito a rinviare ai volumi, pubblicati dopo il convegno: *Il futuro della memoria: la trasmissione del patrimonio culturale nell'era digitale. The future of memory: preservation of culture in the digital world*, a cura di A.

discutere tali problemi, da tempo al centro dell'attenzione degli archivisti e di alcuni grandi progetti internazionali (ERPANET e DELOS) finanziati dalla Comunità Europea, venne assegnato all'indiscussa competenza di Maria Guercio, che nel suo intervento ne ha offerto un'attenta disamina, senza concessioni ai facili catastrofismi ma senza neppure dare adito a ingiustificati ottimismi.

Se le relazioni di Vitiello, De Robbio e Guercio, pubblicate ora nella prima parte del volume degli atti, concorrevano a delineare lo scenario in cui le diverse comunità scientifiche sono chiamate a operare, anche per cercare una risposta ad alcune distorsioni presenti nel sistema vigente della comunicazione scientifica, le quattro relazioni successive, confluite nella seconda parte degli atti, affrontavano il problema delle ripercussioni che le trasformazioni in corso hanno nelle diverse "pratiche" disciplinari, cioè in quell'insieme di gesti e di atti che ricercatori e docenti compiono nella quotidianità del proprio lavoro e che non sono mai la mera concretizzazione di un'autocratica volontà individuale, bensì il frutto del continuo adattamento delle strategie didattiche e di ricerca alla disponibilità, all'efficacia, ma anche alla vischiosità degli strumenti di lavoro.

Il primo intervento, affidato a Gino Roncaglia, affronta infatti il problema dell'uso didattico degli *e-book* in prospettiva transdi-

Spaziante, Torino, CSI Piemonte, 2005; S. Pigliapoco, *La memoria digitale delle amministrazioni pubbliche. Requisiti, metodi e sistemi per la produzione, archiviazione e conservazione dei documenti informatici*, Rimini, Maggioli Editore, 2005; S. Vitali, *Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*, Milano, Bruno Mondadori, 2004.

sciplinare, muovendo dall'assunto «che *anche* gli aspetti di evoluzione tecnologica, lo studio delle interfacce, l'organizzazione delle funzionalità offerte dagli strumenti hardware, [vadano] studiati con un'attenzione specifica, considerandone le ricadute sulle forme di testualità e sui modelli didattici». Roncaglia si chiede quindi se il formato "libro elettronico" sia davvero adatto a veicolare contenuti didattici, per concludere che esso «nasce per trasferire nel mondo dei nuovi media e dei supporti digitali un'esperienza di lettura la più vicina possibile a quella del libro a stampa», ma che, al tempo stesso, esso è in grado «di *superare i limiti del libro a stampa* in termini di interattività, flessibilità dei percorsi, ricchezza multimediale dei contenuti». In altri termini, esso può riprendere «dal libro a stampa una impostazione fondamentalmente lineare a livello di macrostruttura, ma assorb[ire] dalla lezione degli ipertesti la possibilità di un'articolazione interna in percorsi differenziati in funzione delle scelte (e dunque della preparazione, delle capacità, degli interessi specifici) del singolo utente».

Perviene ad analoghe conclusioni anche la relazione da me dedicata agli studi storici, al termine di un tracciato argomentativo, particolarmente attento alle dinamiche di mercato, e volto a sottolineare la possibilità di integrare l'argomentazione logico-lineare del saggio storico con ulteriori livelli di approfondimento e di analisi, resi tra l'altro possibili dal ricorso a diversi formati dei dati e dall'impiego di basi di dati a restituzione dinamica dell'informazione. Il mio intervento mira quindi ad analizzare e a valorizzare le opportunità che l'informatica e le reti telematiche sembrano ora aprire al variegato universo delle pratiche disciplinari, secondo intendimenti non diversi da quelli perseguiti da

Maurella Della Seta e da Rodolfo Figari nei loro contributi, consacrati, rispettivamente, alle scienze biomediche e a quelle fisiche. In base al disegno iniziale, avrebbero dovuto trovar spazio nel convegno anche le scienze economiche, da tempo promotrici di importanti iniziative in rete come i *Research Papers in Economics*, un database collaborativo, ad accesso aperto, di *working paper*, *preprint*, articoli scientifici e *software* per le scienze economiche, nato nel 1997[9]. Tuttavia, l'idea di coinvolgere colleghi delle facoltà di economia dovette essere presto accantonata, perché nessuno degli studiosi interpellati si era reso disponibile a preparare una relazione sulle concrete conseguenze dell'uso delle nuove tecnologie nelle loro attività didattiche e di ricerca.

Di primo acchito, i contributi riservati alle scienze biomediche, fisiche e storiche sembrano percorrere strade fortemente divergenti e rispondenti alla radicale diversità degli scopi e dei metodi propri delle tre discipline. D'altronde, dalla lettura degli interventi, in rapida successione, emerge che se l'efficacia comunicativa del "libro" non viene mai rimessa in discussione, lo è nondimeno la sua centralità in alcuni contesti comunicativi. Essa subisce infatti un drastico ridimensionamento, a favore dei periodici scientifici, nelle scienze biomediche, e sembra sparire del tutto, a vantaggio delle riviste e, soprattutto, dei *preprints*, nelle scienze fisiche, secondo linee di tendenza già evidenti nella prima metà del XX secolo e ulteriormente accentuate a partire dal secondo dopoguerra[10]. Eppure, proprio il "mutamento digita-

[9] <http://repec.org/>.

[10] La letteratura sull'argomento oscilla tra la celebrazione del "mito delle origini" seicentesche delle riviste scientifiche e il ruolo predominante da esse assunto nel

le" dell'ultimo decennio sembra aprire la strada a nuove convergenze, sollecitate dalla consapevolezza che la risposta alle distorsioni del mercato vada cercata nell'uso consapevole delle reti telematiche e delle loro potenzialità, da perseguire anche attraverso l'implementazione di piattaforme per pubblicare, in formato elettronico, ad accesso aperto, monografie e riviste, materiale scientifico, didattico e multimediale. Non per caso, il richiamo alle pratiche dell'*Open Access* è presente in tutti i contributi, a partire dal rilievo che Rodolfo Figari attribuisce ad *arXiv*, il più importante archivio disciplinare ad accesso aperto, per le scienze fisiche, realizzato per iniziativa di Paul Ginsparg, nel 1991, presso il *Los Alamos National Laboratory*; per passare poi all'importanza riconosciuta da Maurella Della Seta a *PubMed free*, creato nel 1997 dal *National Center for Biotechnology Information* presso la *National Library of Medicine* dei *National Institutes of Health* degli Stati Uniti, per diffondere gratuitamente l'informazione medica in rete; per menzionare, infine, i riferimenti alle diverse riviste elettroniche e alle iniziative *online* ad accesso

presente, senza indugiare troppo sugli altri secoli e senza individuare una più precisa periodizzazione della loro crescita di rilevanza. Si vedano, ad esempio: J.-C. Guédon, *In Oldenburg's long shadow: librarians, research scientists, publishers, and the control of scientific publishing*, Washington D.C. 2001, trad. it. *Per la pubblicità del sapere: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica*, a cura di M.C. Pievatolo, B. Casalini e F. Di Donato, Pisa, Plus-Pisa University Press, 2004; B. C. Vickery, *Scientific Communication in History*, Lanham – London, 2000; sul ruolo che le riviste assumono nei processi di costruzione della "sfera pubblica", soprattutto nell'Ottocento, si veda: J. Habermas, *Strukturwandel der Öffentlichkeit*, Frankfurt a. M., 1990^2, trad. it. *Struttura e critica dell'opinione pubblica*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

aperto, di area storica e umanistica, presenti nel mio contributo ed elencate nello *WWW-VL History Central Catalogue*, curato dallo *European University Institute* di Firenze, e nel *Timeline of the Free Online Scholarship Movement*, approntato da Steven Harnad[11].

Alle diverse relazioni seguirono vivaci discussioni, alimentate dalla folta presenza di colleghi, tra loro molto diversi per formazione, interessi scientifici e collocazione accademica. Anch'essi hanno contribuito a trasformare il convegno in un'occasione di confronto interdisciplinare tra saperi volti a porsi tra loro in un rapporto di distinzione che non esclude, ma che anzi incoraggia la reciproca collaborazione, al di là di ogni riduzionistica dicotomia tra cultura scientifica e umanistica. Anche se negli ultimi decenni, in molti settori di ricerca, è stato ripetutamente formulato l'invito a creare correlazioni tra i vari ambiti disciplinari e a sostituire all'immagine della piramide e della gerarchia tra i saperi quella di una rete tra le conoscenze[12], non credo sia un caso che a promuovere un convegno con così spiccati caratteri di

[11] <http://www.earlham.edu/~peters/fos/timeline.htm>.

[12] Mi limito, anche in questo caso, a ricordare solo pochissime opere, per altro tra loro molto diverse: *Il sapere come rete di modelli. La conoscenza oggi*, Modena, Panini, 1981, con saggi di Ruggero Romano, Giulio Giorello, Salvatore Veca, Fulvio Papi, Gilles Granger, Yves Bouligand, Gian Paolo Caprettini, Renato Betti, Marc Augè; Ilya Prigogine, Isabelle Stengers, *La nouvelle alliance: métamorphose de la science*, Paris 1979, trad. it. *La nuova alleanza. Metamorfosi della scienza*, Torino, Einaudi, 1981; *Naturwissenschaft, Geisteswissenschaft, Kulturwissenschaft: Einheit – Gegensatz – Komplementarität?*, hrsg. von O.G. Oexle, mit Beiträgen von L. Daston, K. Flasch, A. Gierer, O.G. Oexle und D. Simon, Göttingen, Wallstein Verlag, 1998.

interdisciplinarità sia stato uno storico, dal momento che la storiografia, almeno dalla prima metà del Novecento, ha fatto dell'incontro e del dialogo con le discipline "altre" uno dei capisaldi del suo statuto epistemico, aprendosi sempre più agli apporti di tutte le scienze umane e sociali, delle scienze della vita e naturali, delle scienze matematiche e dell'informazione[13]. Tale orientamento trova ora un nuovo, concreto terreno di confronto nella discussione sulle prospettive dischiuse alla comunicazione scientifica dalle reti telematiche e dalle pratiche dell'accesso aperto, sia per quanto concerne, sul piano editoriale, le potenzialità distributive di *internet* e del *print on demand*, sia per quanto riguarda, sul piano della comunicazione scientifica, la creazione di archivi aperti istituzionali (*open archive*) e di riviste elettroniche liberamente accessibili, in cui gli autori, in tempi molto rapidi, possono sottoporre al "giudizio dei pari" (*peer review*), pubblicare e condividere con l'intera comunità accademica i risultati delle proprie ricerche. Per riprendere le parole della *Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities*, promossa il 22 ottobre 2003 dalla *Max-Planck-Gesellschaft* e sottoscritta da università e centri di ricerca di tutto il mondo: «For the first time ever, the Internet now offers the chance to constitute a global and interactive representation of human knowledge, including cultural heritage and the guarantee of worldwide access. [...] these developments

[13] La letteratura sull'argomento è sconfinata. Mi limito a rinviare a: K. Pomian, *Che cos'è la storia*, Bruno Mondadori, Milano 2001; *Das Problem der Problemgeschichte 1880-1932*, hrsg. von O.G. Oexle, mit Beiträgen von M. Hänel, J. Heinßen, R. Laube und O.G. Oexle, Göttingen, Wallstein Verlag, 2001.

will be able to significantly modify the nature of scientific publishing as well as the existing system of quality assurance. [...] We define open access as a comprehensive source of human knowledge and cultural heritage that has been approved by the scientific community»[14].

Con poche, incisive parole, che riecheggiano l'idea della conoscenza come "bene comune"[15], in grado di assicurare la crescita culturale ed economica della società, se liberamente accessibile, viene autorevolmente delineato un nuovo modello di editoria accademica, volto a sostenere l'espansione dell'informazione digitale distribuita, vagliata dalla comunità accademica.

[14] <http://oa.mpg.de/lang/en-uk/berlin-prozess/berliner-erklarung/>.

[15] C. Hess, E. Ostrom, *Ideas, artifacts, and facilities: information as a common-pool resource*, in «Law & Contemporary Problems», 66 (2003), pp. 111-146, <http://www.law.duke.edu/shell/cite.pl?66+Law+&+Contemp.+Probs.+111+%28WinterSpring+2003%29>.